

Roberta Bencini

LA VERSIONE
DI PAOLO

 EDIZIONI
HELICON

*A Paolo, che vive nei gesti, nelle parole,
nei pensieri e in ogni momento.*

*A Valentina, Fabiola, Nicodemo e Daica,
con cui condivido questo frammento di vita.*

Alla giustizia, quella vera.

© Copyright
Stampato in Italia / Printed in Italy
Tutti i diritti riservati

Edizioni Helicon s.a.s.
Sede legale: Via Monte Cervino, 25 - 52100 Arezzo
Sede operativa: Via Roma, 172 - 52014 Poppi (Ar)
Tel. / Fax 0575 520496
www.edizionihelicon.it
edizionihelicon@gmail.com
L'Editore è a disposizione degli aventi diritto
per quanto di loro competenza.

Prefazione

È successo in una calda ed afosa notte di luglio...

Sono venuto a conoscenza della morte di Paolo Vaj un paio di giorni dopo il fatto, quando ho ricevuto una chiamata da Fabiola, una persona a me cara che mi chiedeva di aiutare una sua amica, a cui era stato ucciso il marito.

Un omicidio brutale, l'ennesimo delitto di prossimità.

Mi sono sentito, poco dopo, con Roberta e ci siamo poi incontrati a casa sua, che era stata anche quella di Paolo, a Poggibonsi. Di quel primo approccio ricordo il loro cane che non ha cessato un attimo di abbaiarmi e le espressioni di Roberta.

In quel tempo era proprio così come si descrive nel libro: sconvolta, piangente e incredula per il ferale evento.

Mi colpì anche la sua determinazione a difendere la memoria di Paolo.

Voleva la "verità vera", le sue parole non lasciavano dubbi il suo sguardo era una conferma solenne al suo intendimento.

Alcune notizie delineavano la figura di un uomo dedito all'alcool che a tratti lo faceva diventare anche violento, specie nei confronti della donna con la quale viveva prima di morire, la quale l'avrebbe ucciso per difendersi durante una lite.

Diametralmente opposto il ricordo di Roberta.

Fin da subito ha descritto una persona pacata e equilibrata, generosa e altruista. Due profili incompatibili, opposti, e per chi, come me, non conosceva Paolo, difficile capire se la moglie affranta era imparziale nel racconto.

Ben presto però mi sono reso conto che era un coro di tante persone, tutte quelle che Paolo aveva conosciuto e frequentato, a descriverlo con parole simili a lei.

Fin dal primo colloquio avuto con Roberta, ma soprattutto con gli atti del procedimento, il movente economico si è imposto prepotentemente, infatti lei stessa sapeva di alcune polizze vita che Paolo aveva stipulato con beneficiaria la donna di Vittorio Veneto. E nei mesi successivi ne ha cercato le prove, attraverso la lettura dei conti correnti bancari, fino alla scoperta degli originali delle polizze a Creta, dove erano custodite da un amico di Paolo.

Roberta è stata d'altronde sempre parte attiva, scherzosamente l'abbiamo ribattezzata il "difensore di supporto" ha suggerito, ipotizzato, condiviso dubbi e convinzioni prima con me e l'avv.to Daica Rometta, che mi ha affiancato in questa causa e poi anche con gli investigatori, la Procura che si occupavano del caso.

D'altronde l'istruttoria procedeva spedita, portando alla luce la figura di un Paolo tranquillo e innamorato della sua ultima donna che, al contrario, aveva sempre avuto comportamenti anomali e anche di sopraffazione con molte persone che erano orbitate nella sua vita. Quando poi sono state tratte le copie forensi del cellulare dell'altra donna imputata e coinvolta nel delitto, si è delineata una storia diversa.

Paolo veniva malamente tollerato, c'erano interessi, c'erano aspettative economiche. Si leggono messaggi tra le due donne che per mesi e mesi auspicano, fantastizzano e parlano della morte di Paolo. I loro progetti sono però destinati a fallire miseramente il 18 luglio 2019, quando succede qualcosa che probabilmente non sapremo mai, come non sapremo mai l'esatta dinamica dell'omicidio, perché le due imputate hanno scelto di non parlare, come non hanno mai avuto una parola di pietà verso la loro vittima e neppure un pensiero di rimorso. Ed è proprio in quella sera che succede l'irreparabile e i messaggi rimasti nella memoria del cellulare danno il quadro esatto della situazione e del precipitarsi degli eventi.

Un anno di istruttoria e, ad oggi, tre anni e mezzo di processi in cui ho avuto modo di vedere Roberta reagire e passare dalla disperazione alla rabbia, alla determinazione fino a che, con la sentenza di primo grado, avuta giustizia per Paolo, ha ripreso in mano la sua vita coltivando nuovi interessi e tra questi la scrittura.

Ecco come è nato questo libro, un momento catar-

tico di elaborazione del lutto e di rinascita. Il primo passo avanti fatto verso una sua nuova normalità.

Avvocato Nicodemo Gentile

LA VERSIONE DI PAOLO

PAOLO

Terra.

Niente altro che terra.

Sotto di me, sopra di me e anche nelle narici, da quando il legno che mi fa da culla sta marcendo.

A volte ne percepisco l'odore, se piove e è bagnata, oppure mi pizzica il naso, quando è talmente secca da diventare polvere.

Ma è solo la mia immaginazione, perché io non posso sentire, percepire, starnutire né fare qualsiasi azione quotidiana. Io non sono più.

Io sono morto.

È successo in una calda ed afosa notte di luglio, qualche anno fa, e sono stato ucciso dalla persona che mi diceva ti amo, ma in realtà l'oggetto di tanto amore non ero io ma il mio portafoglio.

L'ho capito troppo tardi, ad un passo dalla morte, anzi è proprio questa consapevolezza che ha armato la sua mano assassina.

Il denaro, la mia rovina.

Averne ha fatto la differenza tra essere vivo nella mia Patria, Creta, e essere qua sotto a pensare a cosa è stato, a cosa poteva essere, a cosa sarà per chi ancora è.

ROBERTA

La penultima settimana prima delle ferie sarebbe finita di lì a qualche ora. Certo, non è come il giorno prima, ma già si annusa nell'aria il clima di festa da ultimo giorno di lavoro. Le pratiche urgenti sono già alle spalle, rimangono le piccole cose, quelle che si rimandano di mese in mese perché non si ha tempo, e poi relax!

Siamo soli in ufficio oggi, io ed il mio tirocinante, e parliamo del più e del meno, dei progetti che lui ha per le ferie, e sorrido tra me e me ricordando la Roberta ventenne, quella che aveva un mondo intero da esplorare un mese all'anno. Io non andrò da nessuna parte quest'anno, la separazione da Paolo mi ha reso un po' apatica, non ho voglia di viaggiare, le spese sono tante e le devo affrontare da sola. Ma va bene così. È solo una fase della mia vita, che prima o poi finirà, e tornerò ad essere quella che ero un tempo, prima che la vita mi colpisse così duramente.

Squilla il mio cellulare, *boh*, penso vedendo che mi sta chiamando Valentina, di solito ci sentiamo per whatsapp tra un cliente e l'altro, motivo per cui per dirci due cose ci mettiamo ore e concludiamo a tarda sera, quando oramai siamo rientrate a casa.

Rispondo. Silenzio dall'altra parte, poi un filo di voce: "Roberta è successo una cosa bruttissima a Pao-

lo" e inizia a piangere. Rimango immobile, neppure respiro mentre Valentina riesce a dirmi tra un singhiozzo e l'altro "Paolo è morto". Dicono che ho urlato "me lo hanno ammazzato", io, onestamente, non ricordo.

PAOLO

Giancarlo e Gioietta, i miei genitori, si conobbero in centro, a Milano. Lui era un bancario rampante che anni dopo sarebbe diventato un dirigente ai vertici della Banca Commerciale Italiana con tanto di ufficio in Piazza della Scala, lei cassiera al bar lì vicino. Un caffè, un incrocio di sguardi e fu subito amore.

Casa in periferia prima e fuori Milano poi, mio papà faceva il pendolare, mentre la mamma si occupava di questo bel bambino biondo, sì, ero biondo, che fin da piccolo ha fatto capire di aver un carattere molto deciso.

Della mia infanzia ricordo che spesso la mamma si infuriava con me, ma non avevo paura dei suoi rimproveri, mentre, se solo mio padre si toglieva il borstalino e lo agitava per aria nella mia direzione, me la davo a gambe levate.

Ricordo i miei nonni, specie il papà della mamma che era stato un carabiniere disertore dopo l'armistizio, e mi ha raccontato quel periodo della sua vita così tante volte da farmi capire bene cosa è il senso di appartenenza alla patria e tutti quei valori che adesso sembrano persi, nel conformismo da mass media che cercano di addomesticare tutti quanti, riuscendoci con molti.

Ricordo mio zio ingegnere, le estati passate con lui

e la zia, lui era un'enciclopedia vivente, mi ha insegnato di tutto dal latino, al greco, alla fisica, mi ha insegnato a sparare, una grande passione della mia vita, insieme alla radio a onde corte, che ho amato grazie a mio nonno.

Sono, anzi ero, il primo ad aver portato un apparato radio a Creta e da lì e dall'Italia ho parlato con tutto il mondo. Esiste ancora il sito web da me creato www.pv562.net, mia moglie non ha avuto cuore di cancellarlo dopo la mia morte.

A scuola le materie che mi venivano insegnate mi interessavano poco, ero però affascinato dall'elettronica, da quando mio papà mi aveva comprato un pc, uno dei primi IBM arrivati in Italia, un investimento per lui a livello economico, ma che mi ha involontariamente indirizzato verso ciò che sarebbe stato il mio futuro. Sono stato un informatico per lavoro prima e per diletto poi, oltre che birraio e ristoratore.

Mio padre era il mio punto di riferimento, il mio mentore, essere come lui è stato l'obiettivo che non sono mai riuscito a raggiungere, e penso che sia per questo che una volta che lui è morto, la mia vita è diventata una corsa verso il baratro dove, alla fine, sono caduto.

ROBERTA

Il caldo fuori dalla caserma è soffocante, in effetti sono le due del pomeriggio del 20 luglio, e io, dopo un giorno passato a piangere, una notte insonne e una mattina a cercare di capire cosa devo fare e come, non so descrivere lo stato morale e mentale in cui mi trovo: rabbia, disperazione, rassegnazione. Rabbia per cosa è successo, disperazione per la consapevolezza che io e Paolo non avremo più occasione di vederci, parlarci, confrontarci, rassegnazione che tutto questo è accaduto e sta accadendo e che non ho strumenti per cambiare questa realtà.

Dentro la stanza del Maresciallo la temperatura è gradevole, c'è un condizionatore da qualche parte che va, mi accoglie con aria di circostanza, e "prima cosa" mi dice, "le porgo le mie più sentite condoglianze". Sorrido, ormai non ho più né la voce né la voglia di ringraziare, niente cambierà quello che è.

Mi accomodo davanti alla sua scrivania, e accanto a lui prende posto un giovane carabiniere, avrà sì e no venti anni, che inizia a smanettare al computer.

"Signora, la ringrazio di essere venuta nonostante capisco non sia un bel momento per lei, ma questa mattina ho ricevuto una mail dai Carabinieri di Vittorio Veneto che mi hanno trasmesso alcune domande a cui dovrebbe rispondere, è per le indagini, sa...".

"Cosa sapete? Perché è successo? E davvero sono state loro due? Mio marito non era la persona violenta che leggo oggi sui giornali, mi creda!", gli dico tutto in un fiato e poi attacco a piangere, per l'ennesima volta. Ma ci sarà mai una fine alle lacrime? Penso che prima o poi lo scoprirò.

Il Maresciallo mi guarda comprensivo e mi sembra accenni un sospiro, il carabiniere più giovane mi chiede se voglio dell'acqua. Io cerco di darmi un contegno.

"Purtroppo non ho notizie riguardo il fatto" mi dice il maresciallo, se non quelle che si leggono sui giornali. Il fatto che suo marito fosse violento o meno è una delle domande che devo porle, ma se lei è d'accordo, le propongo di fare prima una chiacchierata informale, mi racconti di lei, di Paolo e del vostro matrimonio e poi metteremo a verbale quello che le viene richiesto"

Così inizio a raccontare la nostra storia, come se parlassi a me stessa, ripercorro gli ultimi nove anni della mia vita, quelli più intensi, dove ho vissuto più di tutti i quarantacinque precedenti messi insieme.